



La Toya: «Jackson infame»

Michael Jackson è preso in un ingranaggio dal quale non uscirà facilmente: alle accuse di La Toya, sua moglie e figlia di Presley, si aggiungono quelle della sorella La Toya (foto) e quelle di Gordon, suo cognato. Una saga familiare drammatica. La Toya ha raccontato la loro tragica infanzia (abbiamo subito le peggiori violenze da parte di nostro padre), poi ha ribadito: «Michael è un inguaribile pedofilo, un uomo afflitto da bulimia sessuale, capace di avere rapporti sessuali perfino con una

scimmia». La Toya e Jack Gordon sono a Roma per partecipare alla puntata di oggi dei «Fatti vostri». La Toya, che quando cominciò i guai giudiziari del fratello si limitò a dire: «Io avevo avvertito di lasciare stare i bambini», lascia spazio alla foga del marito: «Preferisco non fare commenti, è mio fratello, lo amo e non vorrei danneggiarlo», ha detto. Ma quando il marito accusa Michael di aver avuto rapporti anche con una scimmia in un sacco a pelo, ha precisato: «Erano a letto».



Take That, attenti a quei due

I Take That ricominciano da due. Meno di 48 ore dopo il clamoroso annuncio della separazione, sembra che il bel Mark Owen abbia deciso di fare coppia con Robbie Williams (foto), il «stranfuga» del gruppo. L'ennesima puntata della saga Take That è uscita ieri in prima pagina sul tabloid Daily Star. Invitando le migliaia di fan disperati ad asciugarsi le lacrime, il giornale racconta delle offerte plurimiliardarie che i due avrebbero ricevuto da case discografiche di

tutto il mondo. Stando alle indiscrezioni, un agente avrebbe offerto oltre cinque miliardi di lire per assicurarsi Owen, con o senza Williams. Ma Mark sembra intenzionato a unirsi a Robbie, di cui è rimasto grande amico, nonostante le polemiche che ne avevano accompagnato l'uscita dal gruppo nel luglio scorso. Prima però i due dovranno aspettare l'esito dell'azione legale intentata da Williams per vincitori della Rca, casa discografica dei Take That.

LA STAMPA

SPETTACOLI

1996 25

Grande successo del comico



«Adesso che Pacciani è libero, forse Di Pietro va in galera. Basta col sostituto procuratore: ma il titolare non lavora mai».



A sinistra Sofia Loren, qui a destra Renzo Arbore: anche loro hanno visto lo spettacolo

BEHNI

L'Italia dei mostri

ROMA. Un grande boato, e Roberto Benigni appare sul palco del Palatino di Piazzale Clodio, nella prima serata romana dello show con cui, dallo scorso agosto, ha trionfalmente attraversato l'Italia. Indossa un vestito grigio chiaro e una camicia bianca. Piroetta, balla, salta, fa finta di scomparire dietro le quinte e poi subito ritorna. E spara a zero sulla politica, filo conduttore dell'intero spettacolo. «Elettori ed elettori, asseverano da tempo che la campagna elettorale sarebbe cominciata adesso. Noi siamo per l'estromissione dell'amministrazione in continuazione. Abbiamo formato un partito, ma ci siamo buttati sulla verdura perché tutti gli albi erano presi. Siamo per l'unità nazionale, per la presidenzialismo forte con la soluzione di Sartori, per la via pacifista all'antifascismo. Insomma, elettori, elettori, votate! Altrimenti mi rivolgo al Tar e poi vado al bar. Sono per il semi-presidenzialismo alla vaticana, il almeno cambiano presidente ogni morte di papa. A me ieri è apparsa

la Madonna, le ho chiesto se aveva il mandato di comparizione, mi ha detto no. Allora le ho detto: «Sì, signora, se ne vada». Questo Stato è noioso, vogliamo lo stato interessante e poi basta con il sostituto procuratore, ma il titolare non lavora mai? Non lavora mai? Elettori datti il potere per 5 anni e io vi dò il 10%. Votato, votato».

Parte la prima marcia e il pubblico in sala già si spella le mani: in prima fila è seduta Sofia Loren, tailleur nero e camicia candida, vicino c'è la nipote Alessandra Mussolini. E poi Renzo Arbore, il sindaco Rutelli, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, il direttore del Tg3 Italo Moretti, gli inventori di Bob Maro Guisti e Enrico Ghisla, Cito Maselli, Roberto Faenza, Giuseppe Bertolucci, Giancarlo Santamassi. Benigni si scatenava contro uno dei suoi principali obiettivi: «Veniamo subito alle cose tragiche, Silvio Berlusconi, si, quello che giura sempre sui figli, tanto che adesso nei tribunali li hanno messi al posto della Bibbia. Sì, perché Berlusconi è stato presi-

dente del Consiglio, c'è ancora gente che non ci crede, capisco lo stupore, ma è stato così. Berlusconi dice sempre: «Sono sereno, darò come un bambino». Ma quindi che fa, si sveglia ogni tre ore e piange? Tocca all'attualità politica, descritta in poche pennellate: «Macca-nico? E' durato meno di Papa Luciani. D'Alema? E' sempre lì con i bagagli, non ha ancora trovato un posto, gli avevo offerto questa tenda. E Di Pietro? Beh, se che Pacciani ha scritto una lettera a Repubblica in cui dice che se non saranno fuggiti i dubbi su di lui, non entrerà in politica. Così adesso Pacciani è libero e Di Pietro forse va in galera».

A questo punto, spiega Benigni, è necessario un ripiego, un racconto di tutto quello che è successo in questi mesi. Partono le battute su Craxi, va avanti il tor-

mentone su Giuliano Ferrara e, a un certo punto, si apre una parentesi pirrica tutta sul tema sesso: «La masturbazione adesso la danno come cura, c'è un mio amico che si mette il preservativo anche quando si masturba, tutti dicono fate sesso sicuro, ma io ho sempre fatto sesso incerto, perché non sapevo mai se le donne ci stavano. Chissà come ce l'avrà Buttiglione, forse una palla sola, chissà. Finì invece deve fare alla francese, perciò alla moglie, prima di cominciare, dice sempre: «Sì, sono Catherine Deneuve». Prodi, invece, ha un campanellaccio, sapete che la sua bicicletta è da donna? E

Ferrara? Vai a trovarlo, pensa tutta una vita senza potersi vedere il pisello. E Bossi? Beh, con tutti quei ribellotti la moglie non ne può più». Arriva il momento della canzone «Quando penso a Berlusconi, quando penso a quel Biscione mi si abbassa la pressione, mi si sgommano i c...».

La tenda fredda di risate e battute. E Benigni passa dalla politica alla religione: per lui il salto, anzi la piroetta, è facile, leggera, fulminea. Cambia lo scenario: siamo in Cielo e parla il Padreterno. Dice: «Io prima di andare a occuparmi di altri mondi, avevo lasciato le cose fatte abbastanza bene. Adesso vediamo com'è andata a finire. Mosè e San Pietro sono lì per dare una mano e Adamo si arrabbia a morte ogni volta

non ci vedeva, l'hanno trombata tutta), poi su due piedi il Signore indice un Giudizio Universale. Bertinotti diventa «Bortano», l'uomo del Bot, Berlusconi è sempre lì, solo, si presenta come «l'unico del Bot». Craxi non riesce mai a trovare la collocazione giusta («Gli onesti si mettono a destra, i ladri a sinistra, Craxi dove c... vai»). E ancora: «Invece di rivalutare Bettino, mi preoccuperei di recuperare il bottino, e per finire «Se Craxi morisse sarebbe facile fare la lapide: «Nacque, nacque». Aggrhi vomita un torrente di parolacce e Ferrara è osservato con desiderio da un gruppo di cannibali: «Lo so che è un bel bocconcino, ma non lo potete mangiare. Infine, «L'innocenza del corpo sciolto, l'innocenza di un attore, capace di recitare dentro uno spettacolo che ogni volta viene scaricato o ricostituito».

Fulvia Caprara

Corrado Guzzanti nello spettacolo divide come sempre in più personaggi grazie a tre megascariche



LILLO IL CASTORO. Da un famoso congresso esce un partito della vera sinistra che, a forza di comporre i contrasti e voler mantenere viva la propria identità, si trasforma in un partito del vero centro, di centro-destra e infine, della vera destra italiana. Il simbolo è un buco da cui spunta Lillo il Castoro. Il leader del nuovo partito annuncia: «Scopo della mia generazione è portare la sinistra la portate voi e noi portiamo il vino». E ancora: «Pd, ppi e a volte Bossi uscirono con un nuovo simbolo: il partito della «non destra». Berlusconi, Fini e a volte Bossi con quello «e viceversa».

Discorsi. Il borgomastro di Berlino ha la pessima idea di sostenere che con l'arte non c'entrano le quote (ossia le limitazioni imposte dalle istituzioni europee allo strapotere cinematografico degli Stati Uniti), che con gli americani occorre invece collaborare: alla maniera lupo/agnello, «immagine, dato che gli americani occupano l'80% del mercato cinematografico tedesco. Il ministro dell'Interno se la cava alla svelta, applaudente del massimo Promi-Preuser (cioè Parrucchiere Puri) presente tra il pubblico. Il direttore del Film Fest De Haden è quasi tenero: se, tra i circa 400 festival di cinema nel mondo, quello di Berlino è tra i più vecchi (nacque nel 1951), lui vi mise piede la prima volta trent'anni fa come aiuto regista del film «L'inferno di Macao», lo dirigeva sedici anni e nel 1998 l'avrà scaduto. Il suo sempre rinnegato contratto.

Lietta Tornabuoni

BATTUTE

IL FUTURO DI GUZZANTI

ANCONA. E' un futuro desolato quello che Corrado Guzzanti descrive, più stralunato e divertito che mai, in «Millennovecentonovantadici», il suo nuovo spettacolo, una «apocalisse domestica» che ha debuttato l'altra sera ad Ancona davanti a Serena Dandini, anche lei tra il pubblico. Guzzanti agisce in uno spazio dove oltre a qualche elemento funzionale, e sotto tre schermi per proiezioni di interviste a varie versioni di se stesso, si trovano soltanto un paio di manichini neri e lucidi, forse per simboleggiare il vuoto del futuro. Il regista è Massimo Piparo, i due veloci tempi riescono a non perdere mai il loro ritmo e il loro mordente.

«Fuoricanto dal domani, segnato da povertà e disoccupazione, Guzzanti ripiomba nel presente, dove un carabiniere (Marco Marzocchia, il

«Questi anni ve li racconto io»

«Voi portate la sinistra, noi portiamo il vino»

Micholino di «Tunnel») lo sorprende a mendicare e lo porta in caserma per stilare un lunghissimo verbale su quello che «era» il Duemila, narrato da un cd-rom vivente. Ecco che cosa esce da quella strana macchina.

PASSATO. LILLO. Gli uomini riportavano regolarmente indietro i libri di Alberto Bevilacqua, protestando: «Ma io questo libro l'ho già letto».

GIORNALI. Si vendevano con gadget sempre più ingombranti (golfe, scarpe e cani lupo), anche perché non esistevano più editori puri: «Anzi erano tutti tagliati molto male».

CINEMA. Non funzionavano più nemmeno i film di Natale, così i produttori s'erano uniti per fare un grande unico film di Natale con tutti gli attori italiani ammassati ai

bordi dell'inquadratura come gli albanesi.

TELEVISIONE. Di tutta la marmellata contemporanea restava soltanto un grande vuoto di contenuti che più che essere un problema era una scelta ben precisa. Vanno per la maggiore trasmissioni sul «magnifico mondo delle tabelline».

DUEMILA. «Noi non eravamo pronti al Duemila, il Novecento lo finiamo ai tempi supplementari».

FUTURO. MINOLI. Nel futuro resiste la tv-verità di Minoli: «Vendo i minoli collezionati dai serial-killers».

FIDE. Sniffa cocaina, gioca alla roulette tra un servizio e l'altro, insulta Paolo Brosio-«Afrosio» intimandogli: «Mettili il dossier nell'auto di

«I nuovi gadget dei giornali? Golf, scarpe e cani lupo. In tv solo tabelline. Minoli collezione minoli di killer».

Di Pietro («o molisano detto o concussore, che ha costretto all'esilio gente di valore come il giudice Craxi») e trovasse. Su Prodi: «Hanno lasciato perplesse anche i compagni dell'Olio i più famosi 88 punti: sono solo un avvertimento. La prossima volta per riciclarci ci vuole una Singer».

LIGURI. Si cimenta con la magia nera e recita: «Padre nostro che sei ad Arcore, liberaci dal dominio comunista, rimetti a noi i nostri peccati come Massimo D'Alema li rimette a noi, ma soltanto quando gli fa comodo».

«Lillo il Castoro. Da un famoso congresso esce un partito della vera sinistra che, a forza di comporre i contrasti e voler mantenere viva la propria identità, si trasforma in un partito del vero centro, di centro-destra e infine, della vera destra italiana. Il simbolo è un buco da cui spunta Lillo il Castoro. Il leader del nuovo partito annuncia: «Scopo della mia generazione è portare la sinistra la portate voi e noi portiamo il vino». E ancora: «Pd, ppi e a volte Bossi uscirono con un nuovo simbolo: il partito della «non destra». Berlusconi, Fini e a volte Bossi con quello «e viceversa».